

L'arte dell'ascolto – L'udito: il principe dei sensi (1)

Inizia oggi questa nuova serie di incontri dedicata al commento della parabola del seminatore riportata dall'evangelista Matteo (Mt 13,1-23).

Una delle cose più importanti nella fede è capire quali siano i canali della nostra relazione con Dio. Dobbiamo tener conto di un messaggio che deve arrivare dal cuore passando dall'intelligenza come pure dai sensi. Anche perché non possiamo vivere senza percezioni, senza quegli interfaccia che sono i nostri apparati di comunicazione con l'esterno.

I cinque sensi diventano anche nostri recettori che fanno da porte d'entrata per cogliere la presenza del Signore nella nostra vita. Se interroghiamo la Scrittura su qual è, tra i cinque sensi che abbiamo, il più importante, senza ombra di dubbio possiamo dire che è l'udito. Non è un caso che il comando fondamentale, il primo di tutti i comandamenti dell'Antico Testamento, che troviamo citato nel libro del Deuteronomio inizia così: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze." (Dt 6,4) Anche San Paolo dirà che la fede viene dall'ascolto. Per cui la sfida fondamentale parte dall'ascolto senza il quale nessuno può iniziare un percorso di fede.

Non che gli altri sensi non siano importanti per la fede, ma sono secondi all'ascolto, vengono dopo. Il paradiso ad esempio consiste nella "visione" beatifica e coinvolge gli occhi. L'eucarestia riguarda il tatto e il gusto. Nella liturgia viene coinvolto anche l'odorato. Ma il modo più ordinario per comunicare passa attraverso l'udito che è il mezzo di comunicazione più possente, forte, profondo. Basti pensare quanto è difficile entrare in rapporto con un sordo piuttosto che con un cieco. L'esperienza di San Paolo lo dimostra. Quando viene folgorato sulla via di Damasco perde la vista e solo allora viene istruito diventando un vero ascoltatore e facendo crollare tutte le sue false visioni di Dio. Un altro esempio è il cieco di Bartimeo che, proprio per la sua cecità, riesce a entrare in relazione con il Signore Gesù meglio della folla intera perché lo percepisce attraverso il suo udito e sa gridare: "Gesù, figlio di Davide abbi pietà di me", che diverrà la preghiera del cuore nella tradizione orientale.

Veniamo allora al vero nocciolo della questione. L'ambiguità della fede è che pensiamo di doverla comprendere. In realtà dobbiamo ascoltarla. Comprendere significa mettere all'interno del proprio sistema mentale qualche qualcosa. Ascoltare significa dare spazio a ciò che sento e metterlo al centro della mia attenzione.

La distinzione può sembrare minima e secondaria ma non lo è. Comprendere è limitato dalle nostre capacità, categorie, abitudini e precomprensioni. Per contro ascoltare diventa un'apertura autentica a quello che l'altro sta dicendo.

Prendiamo uno dei testi dell'Antico Testamento che è il più citato nel Nuovo Testamento. Si tratta del profeta Isaia, cap. 6, vv. 9.10. *“Egli disse: «Va' e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito»*. Sono dei termini durissimi, eppure questo testo compare in tutti e quattro gli Evangelisti. Il testo dice come abbiamo i sensi e non sappiamo esercitarli. Addirittura il profeta riferisce che il piano di Dio è rendere insensibile il cuore di questo popolo, rendendolo duro d'orecchio e non vedere con gli occhi. Il termine ultimo di questo processo è la salvezza che non può esserci senza una guarigione degli occhi e degli orecchi. Molta gente si avvicina alla fede pensando che bisogna partire dal cuore o bisogna partire dai pensieri o bisogna partire dalla comprensione. No! Bisogna partire dai propri ricettori e in particolare dall'udito.

Dopo questa introduzione possiamo ora lanciarsi in questa avventura analizzando la principessa delle parabole, della quale l'evangelista Marco dice: se non capite questa parabola come potete capire tutte le altre parabole? È la parabola del seminatore che troviamo in tutti e tre i sinottici (Mc 4, Mt 13, Lc 8).

Cercheremo di fare un viaggio dentro questo senso dell'udito guidati dalle pieghe di questa straordinaria parabola. La più grande, la più lunga e la più approfondita parabola che Gesù ha raccontato. È un processo legato ai sensi in generale e all'ascolto nello specifico perché da lì parte il cammino di cristificazione di un adulto che chiede il battesimo. Faremo un cammino di catecumenato, parola che viene proprio dall'atto di ascoltare e la formazione sarà un esercizio di ascolto. I nostri sensi dovranno fare qualcosa e cambiare il rapporto con la nostra realtà, partendo dall'udito.

Pensiamo ad esempio ai discepoli di Emmaus i quali hanno accanto Gesù ma non sono capaci di riconoscerlo. Che cosa fa allora il pellegrino? Parla con loro e il loro cuore si accende quando Egli spiega ciò che si riferisce a lui in tutta la Scrittura. Solo a quel momento nell'atto dello spezzare il pane si aprono i loro occhi e riconobbero che era Gesù. Ma come si guarisce l'occhio? Passando per l'orecchio.

La tradizione rabbinica colloca una gerarchia nell'ordine dei sensi. Pensiamo ad esempio al cap. 3 della Genesi. Tutto parte da Eva che ascolta il serpente. Dopo averlo ascoltato Eva comincia ad avere uno sguardo diverso sull'albero del divieto, lo guarderà in un altro modo così da portarla ad una perversione del suo sguardo.

Ciò che proveremo a fare è cominciare a mettere in discussione il nostro modo di ascoltare. Lasciare che l'ascolto venga trasformato, contestato, trasfigurato. Impareremo un modo nuovo di ascoltare, più profondo, più autentico, più interiore.